

## «Così saremo il volano della ripresa»

*di Isabella Bufacchi*

L'importante è che non riparta il tormentone del tesoretto. «Non siamo né un Bancomat né Babbo Natale», dicono all'unisono Massimo Varazzani e Franco Bassanini, rispettivamente amministratore delegato e presidente della Cassa depositi e prestiti. Del resto, il rischio che in tempi di austerità e di recessione l'attenzione della politica e dei ministeri di spesa si possa concentrare su uno dei pochi enti a forte liquidità esiste. Ma sarebbe effimera e controproducente per la stessa tenuta dei conti pubblici. Il congegno finanziario messo in atto dal nuovo top management della Cdp, in linea con l'intuizione del ministro Giulio Tremonti, ha questo scopo: investire il risparmio postale direttamente nelle infrastrutture di interesse pubblico generale, quando "promosse" dagli enti locali e pubblici e dalle Regioni. Senza incidere sul debito pubblico, senza innescare interventi a fondo perduto e naturalmente «continuando a proteggere il risparmio degli italiani titolari dei 25 milioni di libretti e buoni postali garantiti integralmente e direttamente dallo Stato», mette in chiaro subito l'ad Varazzani.

È questa la rivoluzionaria riforma tremontiana della Cassa depositi e prestiti che decolla quest'anno in soccorso di un'Italia afflitta da una severa recessione e da un pesante deficit infrastrutturale. Questo il disegno: la Cdp potrà finanziare per la prima volta le infrastrutture «con una logica e una modalità privatistica». «Sarà il Consiglio di amministrazione a decidere il finanziamento esclusivamente in base alla sostenibilità economico-finanziaria e al merito di credito, ovviamente a favore della tipologia di operazioni e investitori stabilita dal decreto del ministro dell'Economia in corso di emanazione», spiega Varazzani, 57 anni, formazione bancaria ed ex-ad di San Paolo Imi private equity oltre che ex-commissario Enav. L'ad aggiunge: «Le già molto valide risorse tecniche interne saranno pertanto rafforzate per valutare la sostenibilità dei progetti e se si tratta di opere finanziabili». Il risparmio postale per la prima volta sarà utilizzato «valutando il merito di credito della controparte», a tassi di mercato e alla sola condizione «che i progetti siano buoni», ripete Varazzani, per non lasciare ombra di dubbio: solo progetti economicamente solidi, finanziariamente sostenibili, con la promessa di un ritorno interessante.

Una svolta per il bene del Paese, come hanno sostenuto in un'intervista esclusiva al Sole 24 Ore il neo-ad Varazzani e il presidente Bassanini. «La raccolta postale resta garantita direttamente dallo Stato e non sarà esposta in alcun modo al rischio del progetto - rassicura Varazzani - l'investimento mantiene rigorosamente le sue finalità di interesse pubblico, così come succede con i mutui che da 160 anni eroghiamo agli enti locali». La Cassa non mira a «massimizzare la redditività» ma a «un rendimento ragionevole dei propri investimenti». Dove andranno questi nuovi investimenti? In autostrade? In rigassificatori? In porti? Per sapere quali saranno le infrastrutture oggetto della riforma, la vera chiave di volta della Cassa, occorre attendere un decreto del ministro Tremonti contenente i criteri per la scelta delle opere, la conseguente modifica dello statuto della Cdp e il varo di un nuovo piano industriale. Questione di qualche mese, rassicurano Varazzani e Bassanini. La Cassa, tuttavia, non lascerà la vecchia strada per la nuova: manterrà in parallelo le attività tradizionali delle due gestioni, separata e ordinaria. Nel fondo rotativo per le imprese, per esempio, ci sono ancora 4-6 miliardi che attendono di essere utilizzati.

Le novità nel corso del 2009 non mancheranno, oltre all'avvio della "gestione separata 2", quella appunto del risparmio postale gestito con modalità privatistiche più severe e rispondenti a criteri di mercato. Quest'anno la Cassa rafforza il suo ruolo nell'housing sociale programmando il lancio di un fondo di fondi nell'ambito del Piano Casa. In questa nuova Sgr immobiliare al fianco della Cassa entreranno anche Acri e Abi, fa sapere Bassanini: la Cassa prevede di investire almeno un miliardo di euro, con l'obiettivo di raccogliere altre ingenti risorse sul mercato. La nuova Sgr entrerà fino al

40% nei fondi locali finanziati dagli enti locali, dai privati e dalle Fondazioni: un'operazione su grande scala perché su tutto il territorio italiano è prevista la creazione di 20.000 nuove abitazioni per le fasce più deboli. Non sarà invece la Cassa a gestire il passaggio degli immobili dallo Stato agli enti locali: e non c'è alcun piano per incorporare l'Agenzia del Demanio dentro la Cdp.

«Nessuno ce lo ha chiesto», afferma Varazzani.

In via Goito intanto sta partendo una nuova Direzione immobiliare che seguirà i fondi immobiliari dove la Cdp è già presente, il nuovo fondo dei fondi per l'housing sociale e la consulenza agli enti locali e territoriali: «Spesso la Cassa dietro le quinte aiuta il buon esito di un'operazione», dice Varazzani. «Nei nostri investimenti infrastrutturali siamo più interessati al greenfield che al brownfield», aggiunge l'ad di Cassa, ovvero ai progetti di nuova realizzazione, non alle opere già esistenti. La Cassa infatti sotto la guida del nuovo management vuole promuovere il nuovo per sostenere la crescita. «Non daremo più deleghe d'investimento d'ora in avanti - ammonisce Varazzani - vogliamo gestire direttamente i nostri investimenti».

Con l'arrivo del tandem Varazzani-Bassanini in Cdp, la continuità con il passato è assicurata «perché questa istituzione ha 160 anni di storia», ricorda l'amministratore delegato. Ma questo non significa che i rami secchi non verranno tagliati, o alcuni progetti non saranno abbandonati: saranno evitate le dispersioni. Così è finito nel cestino un piano imbastito dal Governo Prodi: l'istituzione di una vera e propria Cdp-banca, progetto che è avanzato lentamente perché molto ostacolato dal sistema bancario. Varazzani non esita a tagliare corto: «Una banca non serve». E, aggiunge, «da un punto di vista dei controlli non cambierebbe nulla perché noi siamo vigilati già dalla Banca d'Italia e ci stiamo adoperando per poter essere vigilati proprio come fossimo una banca».

La gestione separata così come è ora dunque andrà avanti e le amministrazioni pubbliche continueranno a essere finanziate dalla Cdp con il risparmio postale, tramite l'erogazione di mutui a condizioni uniformi, utilizzando un merito di credito della controparte di taglio più amministrativo. Un business con uno stock da 82 miliardi di euro. «Nel 2008 abbiamo concesso oltre 8 miliardi di finanziamenti agli enti, quasi il doppio rispetto al 2007, e abbiamo aumentato la nostra quota di mercato», fa sapere Varazzani, puntualizzando che «si tratta quasi totalmente di investimenti subito cantierabili». Bassanini precisa: «ma intanto la capacità di indebitamento degli enti locali si è ridotta per i vincoli imposti dal patto di Stabilità interno e per la mole dell'indebitamento pregresso». Finora la Cassa ha funzionato solo così: quando il risparmio postale finanzia l'erogazione di un mutuo a un Comune o a una Regione, quel mutuo è debito pubblico perché l'ente si indebita con la Cdp spa, che dal 2003 è stata posta, sempre da Tremonti nel precedente Governo Berlusconi, fuori dal perimetro della pubblica amministrazione. Proprio a causa della sempre più scarsa possibilità degli enti di indebitarsi, quest'anno difficilmente le nuove concessioni di mutui della Cassa riusciranno a tenersi al passo con il volume di prestiti stipulati 2008, è il pronostico di Varazzani. Ma la novità sta nella nuova "gestione separata n.2", come l'ha battezzata l'ad, che crescerà gradualmente, con rigorosa selettività.

Oggi la raccolta postale parcheggiata dalla Cassa sul Conto corrente di Tesoreria ammonta a 107 miliardi di euro: questi fondi vengono usati dal Mef e per questo sono parte dello stock del debito pubblico. Nel momento in cui la Cdp inizierà a investire direttamente nelle infrastrutture, l'importo impiegato verrà sostituito dal Tesoro con emissioni di titoli di Stato. Anche per questo, la nuova gestione separata della Cassa avrà un decollo graduale e programmato come canale di investimento che non aumenta il debito pubblico.

Per poter avviare la nuova attività mancano ancora alcuni decisivi passaggi normativi: il Tesoro sta per emanare il decreto che stabilisce i criteri di selezione della tipologia di operazioni da considerarsi "promosse" dagli enti locali e dagli organismi pubblici. Questa lista di nuovi campi di azione dovrà essere recepita dalla Cassa con una modifica allo statuto votata dall'assemblea straordinaria: «Le Fondazioni, gli azionisti privati detentori del 30% della Cassa, avranno un voto determinante perché è previsto un quorum pari all'85% del capitale sociale», spiega Bassanini. Servirà poi il varo di un piano industriale: un passaggio molto importante, in previsione della trasformazione delle azioni privilegiate detenute dalle 66 Fondazioni in azioni ordinarie, che deve

essere attuata entro la fine di quest'anno.

Questo potenziamento dell'attività nel rilancio delle infrastrutture avverrà con almeno un'operazione entro la fine di quest'anno, probabilmente con le modalità del project financing. Ma intanto la Cassa non tralascerà la gestione ordinaria, che è molto simile alla gestione separata n.2 perché consiste nel finanziamento di opere e servizi infrastrutturali, però con raccolta sul mercato. Per Varazzani in prospettiva la gestione ordinaria andrà addirittura potenziata, anche se resterà vincolata da maggiori limiti rispetto alla separata n.2. «Il nostro obiettivo è di far crescere anche la gestione ordinaria, raccogliendo fondi sul mercato, presso la Bei, che ci assegna elevati plafond operativi». I rapporti tra Cdp e Bei, già molto buoni, si intensificheranno quest'anno e l'anno prossimo con l'avvio del nuovo fondo per le infrastrutture europee Marguerite, un'idea lanciata dal ministro Tremonti che lo scorso dicembre ha ottenuto il disco verde del Consiglio europeo. «I lavori sono in corso e a buon punto», sostiene Bassanini, che segue da vicino il progetto. Questo fondo, che sosterrà con investimenti di tipo equity lo sviluppo prevalentemente dell'energia rinnovabile e dei trasporti, è sostenuto e promosso da Bei e dalle tre casse: l'italiana Cdp, la francese Cdc e la tedesca Kfw.

Il capitale iniziale non è ancora definito ma «sarà superiore a 1,5 miliardi di euro di si è inizialmente parlato», puntualizza Bassanini. Il presidente della Cassa in realtà segue da vicino tre progetti internazionali in contemporanea: oltre al fondo Marguerite, la Cdp è impegnata in prima linea assieme alla Cdc nel fondo Inframed, all'interno della cornice dell'Unione per il Mediterraneo. L'istruttoria di questo progetto per uno sviluppo a tutto campo delle infrastrutture di interesse pubblico nei Paesi del Sud del Mediterraneo (dal Marocco al Libano, Israele incluso) è in fase avanzata e oggi il direttore generale della Cdc, Augustin de Romanet, si trova a Roma per incontrare Bassanini e Varazzani e anche per mettere a punto gli ultimi aspetti della governance. La Cdp e la Cdc deterranno la quota di maggioranza e nomineranno il presidente e l'amministratore delegato. Inframed opererà come fondo di fondi, investendo nei fondi regionali che saranno insediati nei singoli Paesi oggetto dell'iniziativa. Infine Bassanini è coinvolto, sempre assieme alla Cdc e alla Kfw, nel lancio del "Club degli investitori di lungo termine", un progetto che ha come obiettivo la creazione di una rete vera e propria di scambio di collaborazioni tra fondi sovrani e casse europee. «Nel contesto di queste tre iniziative, non è escluso che la Cassa, inizialmente assieme alla Cdc, riesca a portare avanti un progetto di emissione di bond comuni per finanziare progetti infrastrutturali comuni europei», dice Varazzani. «Se la Cdp e la Cdc emettessero un bond comune e se poi anche la Kfw e altri organismi simili si unissero in questa iniziativa, avremmo compiuto un primo passo nella direzione dell'Eurobond proposto dal ministro Tremonti e prima ancora da Delors», chiude Bassanini. La Cassa pensa in grande: una Supercassa volano delle economie, per le infrastrutture italiane e anche europee.